

10

domande a

ANTONIO FARAÒ

La sua musica ha conquistato anche un gigante come Harbie Hancock. Antonio Faraò, romano, classe 1965, fuoriclasse della scena jazz, dopo il successo di ieri fa il bis stasera all'Alexanderplatz (ore 21).

Come l'ha conquistato il grande Hancock?

«Merito del batterista Gene Jackson, suo collaboratore: gli fece ascoltare un mio cd».

E cosa accadde?

«Mi scrisse. Non credevo ai miei occhi».

Lo omaggerà all'Alexanderplatz?

«Certo. È uno dei miei fari».

Gli altri?

«Miles Davis e Wayne Shorter».

Cosa ha preparato per questi due show?

«Con il contrabbassista Luca Bulgarelli e il batterista Sasha Machin suoneremo brani miei e alcuni standard».

A novembre ha pubblicato l'album natalizio "Christmas TimeW: siamo ancora in clima o no?"

«No. Se ne riparerà il prossimo dicembre. Però lo scorso anno è uscito anche l'album *Tributes*, nel quale sono accompagnato da John Patitucci e Jeff Ballard».

A chi sono dedicati questi "tributi"?

«Chick Corea, ma anche McCoy Tyner».

Dei talenti di nuova scena segue qualcuno in particolare?

«Di innovativo c'è ben poco in giro».

Cosa non la convince?

«Manca lo spessore che si sente nei dischi dei grandi. Mi piacerebbe scovarli, i talenti: ho appena fondato un'etichetta».

Come si chiama?

«*Notes Around*. Debutterà quest'anno con due miei dischi».

M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Faraò, 60 anni

